BOOMERANG *per i* GIOVANI

PIANO LAVORO

Il bonus in cantiere mette a rischio 150mila contratti esistenti Dubbi su coperture, tetti e limiti d'età Oggi la stroncatura di Confindustria

MARMO e GOZZI ■ Alle pagine 2 e 3

Peso: 1-38%,2-74%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Bonus per i giovani a rischio flop Anche Confindustria si sgancia

Oggi le critiche di Boccia al piano nel Meeting di Cl. Dubbi sulle soglie

di RAFFAELE MARMO

ROMA

L'INCROCIO tra la fine dei vecchi bonus per le assunzioni stabili e l'avvio dei nuovi per i giovani rischia di determinare nel 2018 un caos pericoloso nel mercato del lavoro. Ed è tanto fondato il timore – segnalato dal nostro giornale oltre un mese fa – di un effetto sostituzione (con il licenziamento degli occupati del 2015 e l'ingresso di neoassunti incentivati) che tecnici e ministri cercano di correre ai ripari con una norma ad hoc anti-licenziamenti: niente incentivi per le imprese che licenziano.

UNA SOLUZIONE, anticipata da Giuliano Poletti, che però potrebbe rivelarsi un boomerang non solo perché inefficace ma anche perché potrebbe limitare pesantemente, insieme con altri vincoli, la portata degli stessi benefici della nuova decontribuzione. E non è un caso che, ieri con un corsivo al vetriolo del direttore del *Sole 24 Ore* («Se l'unica certezza è il flop») e oggi al Meeting di Rimini con un intervento dello stesso presidente Vincenzo Boccia, i vertici di Confindustria abbiano deciso di stroncare l'ultima versione del Piano giovani.

Ma facciamo un passo indietro. La legge di Stabilità per il 2015 ha previsto che sulle assunzioni a tempo indeterminato i datori di lavoro non avrebbero pagato i contributi per tre anni: circa 8 mila euro di risparmio l'anno. Sempre nel 2015, dagli inizi di marzo, è venuto meno, con il Jobs Act, anche l'articolo 18 dello Statuto: il che ha reso più agevole licenziare.

L'EFFETTO è che, via via che scadranno i tre anni, dal gennaio e fino al dicembre 2018, le imprese si troveranno a dover pagare contributi pieni per ogni assunto: un incremento secco tra 25 e 30 per cento del costo del lavoro. Con la conseguenza che esperti e sindacati temono che possano scattare licenziamenti di massa: parliamo di circa un milione 579 mila rapporti di lavoro con il bonus 2015 e se anche il rischio dovesse riguardare il 10 per cento, siamo a 150 mila lavoratori. Per paradosso (ma non troppo) a far crescere il pericolo licenziamenti sono «anche» i nuovi bonus in cantiere: le imprese potrebbero essere tentate dal sostituire lavoratori con bonus scaduto con neoassunti con nuova decontribuzione.

DA QUI l'ipotesi del governo di introdurre il vicolo secondo il quale l'impresa non può assumere giovani con incentivi se ha licenziato nei sei mesi precedenti o se ha intenzione di licenziare nei sei mesi successivi all'assunzione. Il problema è che un limite di tal fatta non solo è superabile con comportamenti opportunistici, ma può essere anche controproducente per i casi nei quali si tratta di realizzare turn over con professionalità differenti.

MA, come non bastasse, non è solo questo il limite del nuovo Piano. Nei punti deboli rientrano: il limite di età (29 anni è considerato basso da imprese e addetti ai lavori); il vincolo secondo il quale il neo-occupato non deve avere avuto contratti stabili in precedenza e non deve aver avuto rapporti anche precari con il datore di lavoro che lo assume; lo stesso ammontare del bonus pari al 50 per cento del totale dei contributi (sui 3-3.200 euro circa); la durata (due o tre anni), senza che vi sia alcuna certezza, se non in termini di intenzioni, circa il successivo taglio strutturale del 3-4 per cento. Per non dire delle risorse messe a disposizione (circa 2 miliardi di euro) e della concorrenza con l'apprendistato che finirebbe per essere cannibalizzato in più di un caso. Si comprende, dunque, l'allarme di Confindustria, ma anche dei sindacati. Il rischio flop è dietro l'angolo: altro che le 300mila assunzioni di Poletti. Come lo è anche il rischio di un nuovo doping.

% I contratti agevolati

Circa un milione 579 mila rapporti di lavoro sono stati attivati con il bonus triennale nel 2015

INCROCIO PERICOLOSO

Fine dei vecchi sconti e nuova decontribuzione: boomerang sui posti

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

La soglia di età abbassata ancora

In vista della legge di Bilancio, il governo ha pensato ad un incentivo ad hoc per i giovani: il taglio dei contributi per i primi due o tre anni ai neoassunti sotto i 29 anni. Inizialmente si ragionava su platee più ampie, 32 o 35 anni, ma le regole europee impongono una soglia anagrafica più bassa per evitare discriminazioni in base all'età. Il governo sta trattando ma, visti i numerosi temi aperti con Bruxelles, non intende puntare i piedi.

1

Decontribuzione parziale e con tetti

Lo sconto del nuovo bonus dovrebbe limitarsi al 50% dei contributi e fino a un massimo di 3.250 euro contro gli 8mila del bonus precedente. I datori di lavoro non potranno licenziare 6 mesi prima e 6 mesi dopo l'assunzione e, altro paletto considerato troppo stringente, il neo-occupato non deve avere avuto contratti stabili in precedenza e non deve aver avuto rapporti anche precari con il datore di lavoro che lo assume.

2

Il target difficile di 300 mila posti

La previsione di 300mila nuove assunzioni grazie al nuovo bonus giovani è, secondo gli addetti ai lavori, un po' troppo ottimistica. Anche perché la dote impiegata per lo sconto è molto inferiore alla versione precedente (circa 18 miliardi in tre anni). Ora si parla di un miliardo il primo anno che salirà a 2-2,5 miliardi a regime. Inoltre, potrebbero esserci sostituzioni per fasce d'età e dunque i nuovi posti netti sarebbero meno.

3

Politiche attive ancora al palo

Le politiche attive e i centri per l'impiego ancora non decollano, colpa soprattutto delle gelosie e degli scaricabarile tra amministrazioni regionali e centrale: dopo lo stop del referendum costituzionale, manca ancora un accordo tra Stato e Regioni sui servizi essenziali da garantire su tutto il territorio nazionale sotto la regia di Anpal. Intanto, il nuovo assegno di ricollocamento è un flop: meno di 3.000 domande.

4

Garanzia giovani bocciata dall'Ue

Non ha funzionato come si sperava Garanzia Giovani, il piano Ue per la lotta alla disoccupazione giovanile partito tre anni fa, rivolto agli Stati con un tasso di Neet (coloro che non studiano né lavorano) superiore al 25%: Bruxelles ha sborsato 1,5 per l'Italia, nel triennio 2014/2016. «L'occupazione – sentenza l'Ue – è la destinazione più comune per le uscite positive in tutti gli Stati eccetto l'Italia, dove i tirocini sono il 54% di queste».

5

L'ipotesi allo studio: pensione di garanzia

Il governo sta valutando l'ipotesi di introdurre nel sistema contributivo italiano un un minimo previdenziale per le nuove generazioni. Lo hanno spiegato Patriarca, consigliere economico di palazzo Chigi, e il responsabile economico del Pd, Nannicini. L'ipotesi allo studio sarebbe quella di un minimo previdenziale per una somma tra i 650 euro per chi ha 20 anni di contributi, che possono aumentare di 30 euro al mese per ogni anno in più fino a un massimo di mille euro.

6

Tre anni di sconti e 18 miliardi spesi

Nel 2015 la decontribuzione è stata azzerata per tre anni a tutti i nuovi assunti con un tetto di 8.025 euro. Nel 2016 lo sconto si è ridotto al 40% e la durata a soli due anni con un limite di 3.250 euro. Quest'anno c'è il bonus Sud (per giovani e disoccupati) che dura un anno. In tutto, un pacchetto da 18 miliardi. Tra gli assunti con decontribuzione piena nel 2015, circa il 28% ha riguardato gli under 30. Resta l'incognita della fine degli sconti dal 2018.

7

Peso: 1-38%,2-74%

061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Peso: 1-38%,2-74%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring